

Giorgio Gaber, direttore artistico del "Goldoni", ha presentato il Beckett che reciterà con l'amico

Aspettando Jannacci

«Il nostro sarà un Godot molto ironico». «Il testo mi folgorò 25 anni fa e immediatamente pensai di realizzarlo con Enzo»

VENEZIA — Aspettando Jannacci e Gaber, meglio prepararsi all'ironia e al divertimento, anche nell'allestimento di una pièce firmata da un "mostro" sacro come Samuel Beckett, (in scena al "Goldoni" dal 25 al 3 giugno). Quella dei due attori milanesi, affiancati in palcoscenico da Paolo Rossi e Felice Andreasi, sarà un'interpretazione di "Aspettando Godot" piuttosto inconsueta. Anzi, «senza puzza sotto il naso, senza il terrore culturale che prende quando si parla di Beckett», come spiega Giorgio Gaber, che del teatro veneziano è direttore artistico.

Gaber, che ieri mattina ha presentato anche «Casa di bambola» poche ore prima del debutto, si lascia andare all'entusiasmo. E parla di

«due grandi eventi del Teatro Goldoni». Ma subito corregge il tiro: e riferendosi al suo "Godot" si limita a dire «avvenimento», un avvenimento sognato la prima volta 25 anni fa, subito dopo aver letto il testo.

E chiarisce: «Volevo proprio farlo con Enzo Jannacci. Un vecchio progetto, dunque, che finalmente si è realizzato. Il teatro di Beckett è un teatro dell'assurdo, del vuoto, che però scruta i personaggi fino in fondo. Congeniale a noi, insomma».

E se ancora non fosse chiaro il concetto, Gaber sbotta: «Spesso a tavola, durante le prove, ci vengono le stesse battute della pièce. Forse perché i personaggi ci assomigliano. In "Godot", contrariamente alle altre

opere di Beckett che hanno una visione piuttosto negativa della realtà, c'è una buona dose di ironia. Noi la accettiamo. E non ce ne vergogniamo. La affrontiamo come gioco, divertimento; senza però dimenticare la visione molto concreta della vita e della morte che ha Beckett».

A proposito dell'allestimento, Gaber si limita a dire: «Si muove nel vuoto dei personaggi. Dei clochard. Non è un allestimento particolarmente suburbano. A parte i costumi da personaggi immaginari». Per quanto riguarda il testo, Giorgio Gaber si è affidato alla traduzione di Carlo Fruttero: «E' stato preso il testo inglese e francese dell'opera, che Fruttero ha un po' rivisitato. Senza voler fare alcun so-

pruso a Beckett, di cui siamo ammiratori incondizionati, abbiamo un po' adattato l'autore agli interpreti».

Dopo un attimo di pausa, puntualizza: «Anche se è un pezzo del '50, aspettando Godot è estremamente attuale. Anche il linguaggio usato è molto attuale. E' una specie di linguaggio da day-after, dopo la catastrofe esistenziale e non nucleare, si intende. E, quindi, è il linguaggio vuoto del quotidiano, fatto di frasi banali. Forse perché ancora non troviamo risposta ai grandi interrogativi che Beckett ci ripropone. Che fa dire al protagonista: "Tutto questo comincia a non avere più senso", prima di fargli replicare: "Ne ha anche troppo". Ecco, questo è Godot. Forse...».

Patrizia Albanese



Giorgio Gaber (a sinistra) e Enzo Jannacci. Pochi sanno che iniziarono la carriera musicale, 30 anni fa, come "duo": si chiamavano "i corsari" ed esordirono con una versione rock della popolarissima canzone napoletana "Comme facette mmammata"

Giorgio Gaber, direttore artistico del "Goldoni", ha presentato il Beckett che reciterà con l'amico

Aspettando Jannacci

«Il nostro sarà un Godot molto ironico». «Il testo mi folgorò 25 anni fa e immediatamente pensai di realizzarlo con Enzo»

VENEZIA — Aspettando Jannacci e Gaber, meglio prepararsi all'ironia e al divertimento; anche nell'allestimento di una pièce firmata da un "mostro" sacro come Samuel Beckett, (in scena al "Goldoni" dal 25 al 3 giugno). Quella dei due attori milanesi, affiancati in palcoscenico da Paolo Rossi e Felice Andreasi, sarà un'interpretazione di "Aspettando Godot" piuttosto inconsueta. Anzi, «senza puzza sotto il naso, senza il terrore culturale che prende quando si parla di Beckett», come spiega Giorgio Gaber, che del teatro veneziano è direttore artistico.

Gaber, che ieri mattina ha presentato anche «Casa di bambola» poche ore prima del debutto, si lascia andare all'entusiasmo. E parla di

«due grandi eventi del Teatro Goldoni». Ma subito corregge il tiro: e riferendosi al suo "Godot" si limita a dire «avvenimento», un avvenimento sognato la prima volta 25 anni fa, subito dopo aver letto il testo.

E chiarisce: «Volevo proprio farlo con Enzo Jannacci. Un vecchio progetto, dunque, che finalmente si è realizzato. Il teatro di Beckett è un teatro dell'assurdo, del vuoto, che però scruta i personaggi fino in fondo. Congeniale a noi, insomma».

E se ancora non fosse chiaro il concetto, Gaber sbotta: «Spesso a tavola, durante le prove, ci vengono le stesse battute, della pièce. Forse perché i personaggi ci assomigliano. In "Godot", contrariamente alle altre

opere di Beckett che hanno una visione piuttosto negativa della realtà, c'è una buona dose di ironia. Noi la accettiamo. E non ce ne vergogniamo. La affrontiamo come gioco, divertimento; senza però dimenticare la visione molto concreta della vita e della morte che ha Beckett».

A proposito dell'allestimento, Gaber si limita a dire: «Si muove nel vuoto dei personaggi. Dei clochard. Non è un allestimento particolarmente suburbano. A parte i costumi da personaggi immaginari». Per quanto riguarda il testo, Giorgio Gaber si è affidato alla traduzione di Carlo Fruttero: «E' stato preso il testo inglese e francese dell'opera, che Fruttero ha un po' rivisitato. Senza voler fare alcun so-

pruso a Beckett, di cui siamo ammiratori incondizionati, abbiamo un po' adattato l'autore agli interpreti».

Dopo un attimo di pausa, puntualizza: «Anche se è un pezzo del '50, aspettando Godot è estremamente attuale. Anche il linguaggio usato è molto attuale. E' una specie di linguaggio da day-after, dopo la catastrofe esistenziale e non nucleare, si intende. E, quindi, è il linguaggio vuoto del quotidiano, fatto di frasi banali. Forse perché ancora non troviamo risposta ai grandi interrogativi che Beckett ci ripropone. Che fa dire al protagonista: "Tutto questo comincia a non avere più senso", prima di fargli replicare: "Ne ha anche troppo". Ecco, questo è Godot. Forse...».

Patrizia Albanese



Giorgio Gaber (a sinistra) e Enzo Jannacci. Pochi sanno che iniziarono la carriera musicale, 30 anni fa, come "duo": si chiamavano "I corsari" ed esordirono con una versione rock della popolarissima canzone napoletana "Comme facette mmammeta"